

il rombo

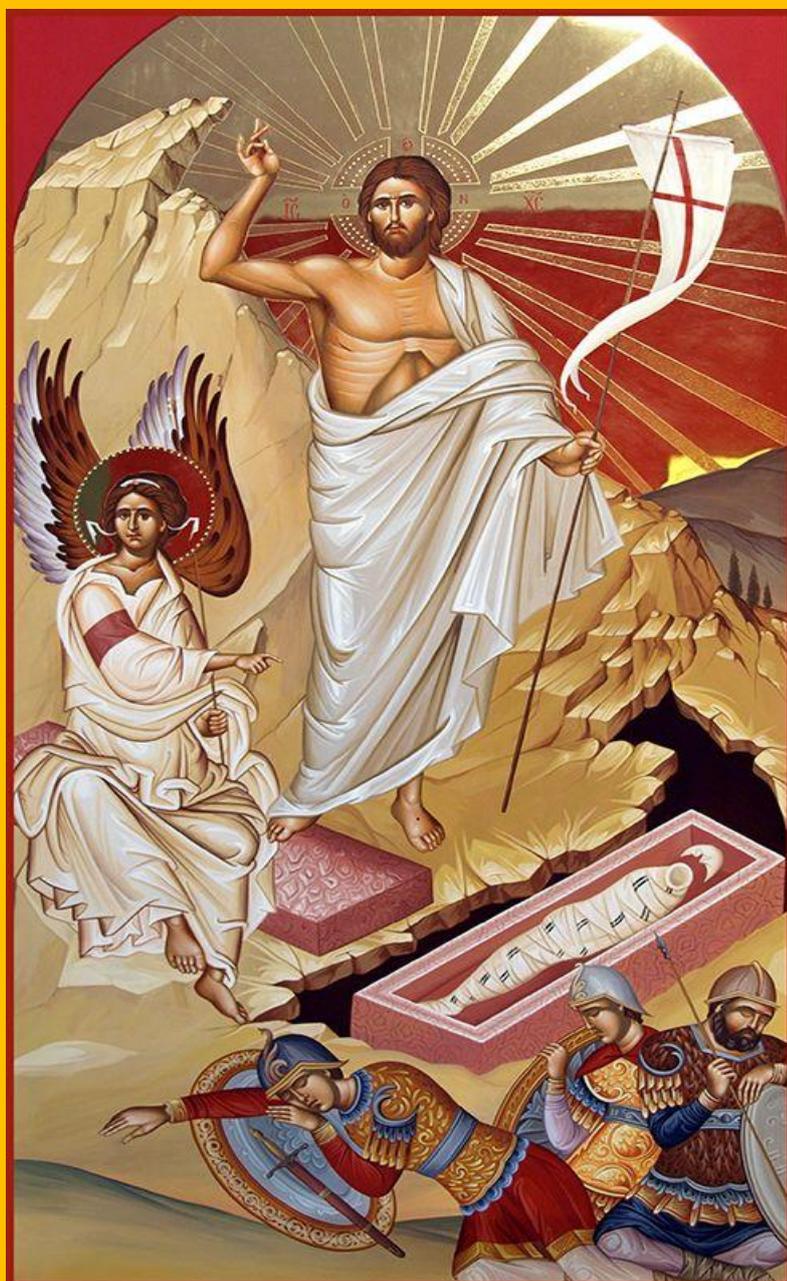


“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

N° 191

ilrombo.radionaja@libero.it

28 marzo 2021



Buona Pasqua

la nostra risurrezione

Signore Gesù, tu sei qui adesso, in mezzo a noi, sei risorto per costruire un mondo migliore nuovo, la società dell' amore, malgrado le resistenze e le opposizioni del male della violenza. Donaci di essere sempre uomini e

il rombo.2

donne della risurrezione; come le donne del Vangelo che trasalirono di gioia, di camminare non verso il sepolcro, ma verso la vita e di proclamare a tutti i fratelli: il Crocifisso è risorto e noi siamo liberati dai peccati, dall' angoscia, della paura, dell' egoismo: facci capire che sei tu la vera gioia! La gioia della Pasqua inondi i nostri cuori, di speranza, di luce per tutta l' umanità, tutti gli uomini e donne di buona volontà risplendano della luce del Signore della vita.

CRISTO E' RISORTO

il Cappellano don Gino
(già artigiere nelle "Voloire")



Carissimi amici artiglieri,

credevamo in quest'anno di poter essere fuori dalla Pandemia ma non e' cosi'. Alcuni nostri amici ci hanno lasciato e purtroppo ne siamo venuti a conoscenza in ritardo e non ci e' stato possibile accompagnarli nell'ultimo viaggio in presenza ma, poi, sicuramente con l'affetto che contraddistingue coloro che hanno portato le stellette. Alle loro famiglie chiediamo scusa dell'involontaria assenza, ma sappiano che sono nei cuori dei loro commilitoni e quando nelle manifestazioni vedranno la Bandiera Italiana sventolare insieme a quelle delle specializzazioni

in cui i loro cari hanno prestato servizio alzino lo sguardo verso il cielo e vedranno il loro dolce sorriso.

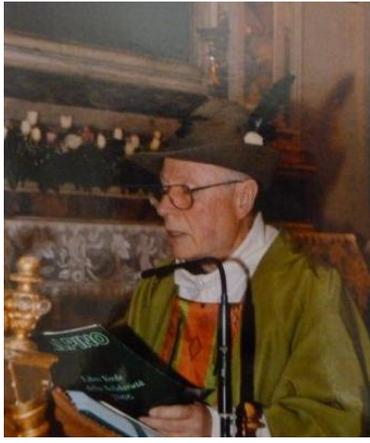
Con l'augurio che Dio, in questa Pasqua di Resurrezione ci riporti ad una vita di amore, amicizia e liberta' invio a tutti Voi ed alle V/s Famiglie ogni bene.

Michele Petra'

Presidente Comitato Associazioni d'Arma di Prato

In occasione delle Festività pasquali anche noi della "banda del Rombo" mandiamo ad amici (tanti) ed estimatori (pochi) i più cordiali auguri d'ogni bene e moltissima fortuna. E' anche, questa, l'occasione per ringraziare tutti coloro (tanti) che ci hanno anticipato i loro.

Dalla Presidenza regionale ANArtI ci comunicano che i numeri 1 e 2 della Rivista Associativa saranno spediti in un unico invio al termine del tesseramento, vale a dire circa la metà di maggio, in modo da non dover fare ristampe per i ritardatari. Di conseguenza, S.E.& O., il numero 3 seguirà a giugno, il 4 a fine luglio, il 5 a fine luglio ed il 6 sotto Natale.



Addio a don Fiaschi

“Ogni generazione ha i suoi punti fermi che ti accompagnano nella crescita. Don Renato Fiaschi ha accompagnato, con tanta pazienza, diverse generazioni vaianesi. L’ho ritrovato più tardi come guida spirituale degli Alpini con intatto il suo entusiasmo. Era sempre un piacere rivederlo e ricordare i momenti in cui mi aveva dato qualche benevolo scappellotto. Ciao Don Fiaschi, riposa in pace”.

Queste le parole del sindaco di Vaiano Primo Bosi, artigliere, per salutare il mitico don Fiaschi, cappellano degli Alpini e punto di riferimento notevole per tutte le associazioni d’Arma pratesi.

Dai giornali:

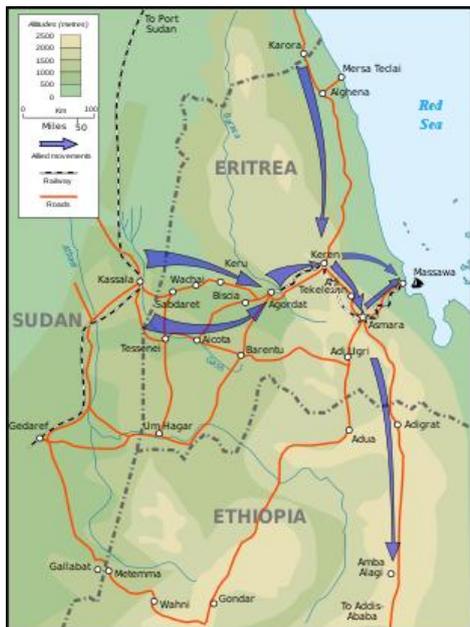
- «Mamma Rai» impiega 13.058 dipendenti, di cui 1760 giornalisti, sparsi in 8 testate. Paga 94 tra dirigenti e giornalisti più di 200mila euro all’anno. Sembrava che la furbata di recuperare l’evasione dal canone (incremento entrate di 500 milioni all’anno) mettendolo nelle bollette elettriche servisse a sanare finalmente il bilancio, e invece nel 2020 la Rai ha perso 65 milioni. E questo nonostante ci tratti da fessi riciclando film di 40 anni fa e continue repliche. Negli ultimi 4 anni gli italiani ne hanno visto ripassare ben 579: 24 volte Don Matteo, 14 volte “Un passo dal cielo”, 10 volte “Che Dio ti aiuti”, 44 volte Montalbano, e poi L’allieva, La compagnia del cigno, Superquark, Ulisse, Meraviglie e via elencando. Ormai è tutto un colossale techetecheté. Per giustificare questo incremento di déjà vu hanno parlato di emergenza Covid, ma Sanremo va in onda lo stesso, nonostante il virus, coi soliti cachet stellari. Rapida passerella? Conducenti: Amadeus 600mila euro come Conti, Baglioni e Fazio (ma Morandi 800mila nel 2012, Bonolis 1 milione nel 2009, Hunziker idem nel 2007). Ospiti e “spalle”: Littizzetto 350, Benigni 300, Fiorello 250, Ibrahimovic 200, Ronaldo 140. C’era proprio bisogno di tornare al solito show faraonico in diretta dall’Ariston? Non bastava trasmettere dal Casinò una gara fra le 70 canzoni prime classificate nella storia del Festival, divise in 4 serate? Televoto, materiale d’archivio, e bon? Non credo che lo share sarebbe calato di tanto. Nessuna rete si mette contro Sanremo. La Rai avrebbe fatto un’ottima audience lo stesso, risparmiando 18 milioni di euro e dando un segnale di solidarietà ai rovinati da Covid. Invece no. Nel dizionario di «Mamma Rai» la parola risparmio non esiste neanche.

- Il Consiglio Superiore della Magistratura ha promosso un magistrato, Giulio Cesare Cipolletta, che girava con un coltello col quale tagliava le gomme alle auto dei colleghi rivali e spacchè una gamba a un automobilista che aveva osato suonarli il clacson.(il Giornale)

- Il presidente della commissione Antimafia Nicola Morra sabato scorso, scortato, è stato protagonista di un’incursione negli uffici della centrale operativa territoriale dell’azienda sanitaria di Cosenza. Con tono definito «furente», Morra si è scagliato contro il direttore Mario Marino e contro i cinque medici dello staff, tra cui due donne, indicandoli come «incapaci» perché «non in grado di gestire la somministrazione dei vaccini». Nel corso della discussione ha chiesto agli agenti di scorta di identificare tutti i medici presenti.(Corriere della sera)

- Il giudice del tribunale di Catania Nunzio Sarpietro, gup del caso Gregoretti è stato sorpreso dalla troupe del programma Le Iene a mangiare in un ristorante di Roma, quando il Lazio era ancora ancora in fascia arancione e i ristoranti dovevano essere chiusi.

CHEREN OTTANT'ANNI DOPO



La battaglia di Cheren fu combattuta tra le forze italiane e del Commonwealth britannico dal 2 febbraio al 27 marzo 1941 sugli altopiani dell'Eritrea a nord-ovest dell' Asmara. È stata una battaglia dura, durissima durata quasi due mesi ed in cui gl'italiani, che avevano ormai perso gran parte dell' Impero, hanno sostenuto una dura resistenza. Ma alla fine hanno perso. Questa significativa vittoria alleata alla resa dei conti determinò la fine dell'Africa orientale italiana.

Cheren si trova negli altopiani dove i terrazzamenti degradano verso il Sudan. Sul campo di battaglia gl'italiani potevano contare su poche postazioni difensive situate per lo più all'interno di un vasto anfiteatro montagnoso. Avevano scarsissima artiglieria, ancor più scarso munizionamento, poche

vettovaglie e non potevano contare su riserve di retrovia , ma erano sostenuti da una grande forza: la determinazione a non mollare. Cosa che fecero con eroismo.

La più parte delle nostre posizioni difensive (per la maggior parte composte da reparti coloniali fedeli al Tricolore) erano nel vallone di Dongolaas che si trovava a sud-ovest dove correvano la strada e la ferrovia Agordat-Asmara. Altre erano a nord, vicino al vallone di Anseba, lungo la strada diretto Cubub.



Ascari in azione

Il vallone di Dongolaas era il punto strategico più

importante

e anche il più facile da difendere. A sud-ovest si trovava il monte Dologorodoc e a nord-ovest il monte Sanchil.

Entrambi collegati al bastione naturale del Monte Forcuto attraverso una selletta denominata Quota 1616.



La prima unità ad essere schierata a difesa Cheren fu l'« 11 ° reggimento granatieri di Savoia » che comprendeva due battaglioni di granatieri (1 ° e 2 °), pochi pezzi da 75mm. del « 60° Reggimento artiglieria », un battaglione del « 3° Bersaglieri » e una compagnia di mortai. Arrivarono a Cheren il 1°

febbraio dopo un viaggio tormentato da continui attacchi della R.A.F. Inoltre, al « 2 ° battaglione » fu assegnato il burrone di Dongolaas, ed i bersaglieri bloccarono la pista a Cubub.

Contro queste forze si trovava la « 4a divisione anglo-indiana » che aveva conquistato la vittoria ad Agordat e comprendeva due brigate indiane (V e VII), un battaglione scozzese (Black Watch), alcune unità motorizzate e la « Gazelle Force » (unità di formazione britannica con

Il rombo.5

la quale il tenente Guillet e i suoi cavalleggeri si scontrarono, nella leggendaria carica di Kerù, il 21 gennaio 1941).



foto di gruppo di alpini del "Uork Amba"

corazzati nemici tentarono di penetrare fermati da mine innescate dagli italiani. Il giorno successivo, le forze del di conquistare le vette circostanti. Il riprendere la vetta del Sanchil non poté anticipato dall'avanzata dei reggimenti Rajputana i cui membri erano famosi per essere soldati duri e coraggiosi. Gli assalitori stavano quasi conquistando le ultime postazioni tenute dai decimati Granatieri di Savoia. Nel frattempo, l'arrivo di due compagnie del «III Bersaglieri» e del «XCVII Battaglione Coloniale» le



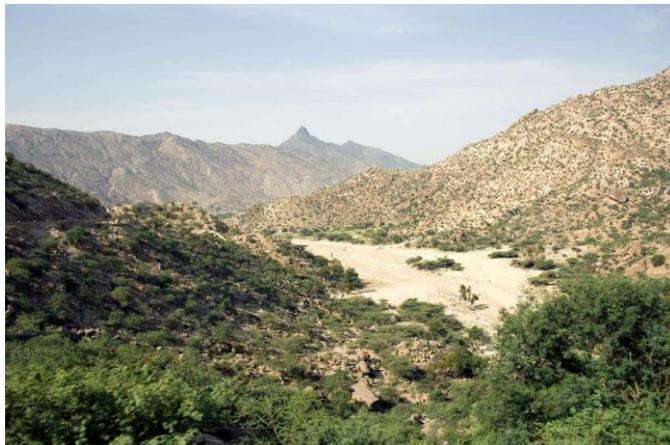
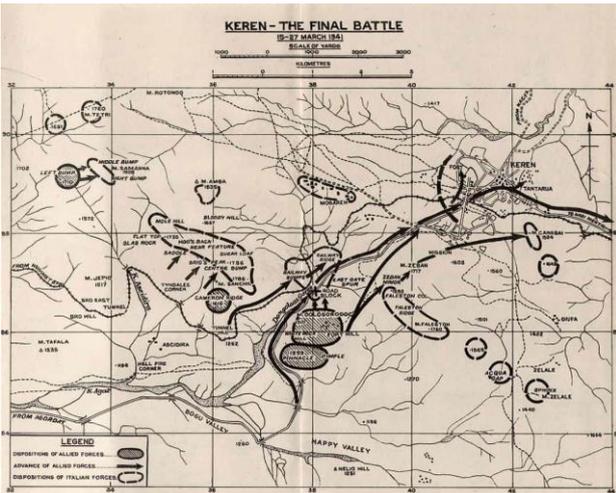
Successivamente sarebbero stati aggiunti rinforzi dalla «5a Divisione», dalla «Sudan Defence Force (SDF)» e da altri battaglioni sudanesi, raggiungendo così un totale di 51.000 uomini.

La prima fase della battaglia di Cheren mostrò la tenace e brillante resistenza italiana al vallone di Dongolaas e dalle vette circostanti. Già il 2 febbraio reparti nel vallone ma furono per bloccarne il passaggio. Commonwealth tentarono contrattacco destinato a essere effettuato perché indiani del Punjab e del respingeva negli anfratti. La lotta che si svolse quel terribile giorno si trasformò in sanguinosi combattimenti ravvicinati.

Tuttavia era chiaro che gli anglo-indiani stavano preparando un nuovo e massiccio assalto di fanteria appoggiato da un assalto motorizzato.

Il comando italiano presso la roccaforte di Cheren concentrò tutti gli uomini disponibili intorno a Dongolaas, incluso il battaglione «Uork Amba Alpini» (l'unico reparto di alpini del Regio Esercito presente in Africa Orientale Italiana durante la seconda guerra mondiale) appena arrivato. Il 12 febbraio, all'alba, iniziò

l'offensiva britannica. La battaglia durò due giorni e vide il temuto battaglione indiano del Maharatta e i feroci Sikh unirsi alla mischia. Tuttavia, nel pomeriggio del 14, gli italiani potevano vedere i carri armati britannici, che dopo aver inutilmente atteso lo sfondamento della fanteria, furono costretti a ritirarsi verso ovest. Di conseguenza, la bandiera italiana ha continuato a sventolare sulle alture insanguinate di Cheren. Granatieri, Alpini, Camicie Nere e Ascari avevano ottenuto una vittoria meravigliosa, ma a un prezzo altissimo.



Il rombo.6

Cheren si stava dimostrando un osso duro da spezzare [...] Il nemico ci stava contrattaccando ferocemente e ripetutamente e, anche se le perdite italiane erano state estremamente pesanti, non c'era stato alcun segno immediato di cedimento.

Dal 15 febbraio al 4 marzo 1941, escludendo l'azione sulla postazione Cubub a nord di Ambesa, il fronte sud-ovest si stabilizzò a causa dell'esaurimento da entrambe le parti. Inoltre, gli italiani che avevano ricevuto ulteriori rinforzi da Gondar e Addis Abeba (« 10 ° reggimento granatieri di Savoia») avevano ripreso fiato anche se i battaglioni a Cheren erano spesso ridotti all'organico d'una compagnia. uomini ciascuno. Per diversi giorni si alternano violenti assalti a contrassalti, ma il progresso degli attaccanti è minimo: il terreno accidentato, le durissime condizioni ambientali e la tenacia dei difensori rendono Cheren un osso ancora troppo duro da rodere.

I combattimenti sono violenti; diversi assalti sono respinti all'arma bianca, molti reparti sono quasi distrutti. Le perdite sono pesanti da entrambe le parti. Gli anglo-indiani ripiegano per riorganizzarsi ed attendere rinforzi.

Per alcune settimane saggiano diverse direttrici d'attacco. Il 15 marzo riprendono gli attacchi massicci preceduti da intense preparazioni d'artiglieria. Seguono altri 10 giorni di fuoco ininterrotto..



Il Gen. Orlando Lorenzini

Il 17 marzo del 1941, come si evince dalla motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare, conferita con Regio Decreto 6 febbraio 1942, moriva alla testa dei suoi ascari il generale di brigata Orlando Lorenzini, colpito da una scheggia di granata.

Fino al 25 marzo l'artiglieria britannica, composta da un discreto numero di batterie con pezzi la 75/M1 e BL 5,5invh, ha sparato l'incredibile cifra di 110.000 colpi contro i difensori italiani.

Il 27 scattò l'ultima offensiva britannica che includeva un assalto verso Cheren da due direzioni: dal nord con truppe provenienti dalla Karora e rinforzate dalla «13a Semi-Brigata francese della Legione Straniera». Da sud-ovest con la 4a e 5a divisione indiana.

La notte del 25 marzo con abile e ben coordinata azione la V divisione Indiana consegue uno sfondamento e riesce a ripristinare, a prezzo di notevoli perdite in entrambe le parti un passaggio per i mezzi.

Dopo un fallito tentativo di riprendere le posizioni, Carnimeo ordina il ripiegamento su Ad Teclasan prima di essere investito dai mezzi corazzati; con il favore delle tenebre si sganceranno la quasi totalità degli esausti superstiti e dei cannoni ancora efficienti.



Artiglieria neozelandese in batteria

La 4a Divisione avrebbe dovuto conquistare il Monte Forcuto per arrivare a Cheren, purtroppo gli inglesi dovettero rinunciare al tentativo causa del tenace contrattacco italiano del 12 febbraio.

Il compito del 5 ° è stato quello di forzare attraverso il vallone di Dongolaas. Le truppe provenienti dalla Karora dovevano impegnarsi contro le forze italiane. Nel frattempo, intensi

bombardamenti hanno preceduto l'attacco.

Il rombo.7

Diversamente andarono le cose sul versante opposto dove le postazioni italiane erano state letteralmente annientate sotto il massiccio fuoco delle artiglierie.

A nord, a cavallo del passo di Anseba, la II e la VI Brigata italiana respinsero brillantemente un tentativo della Legione Straniera di aggirarli.



Cheren sotto le bombe d'aereo

Ma i giochi erano, ahinoi, fatti. Il giorno successivo, gli inglesi iniziarono a fare i primi progressi nel difficile settore di Dologorodoc. Di conseguenza, il comando italiano dovette inviare in quel settore tutti i rinforzi disponibili, inclusi i Carabinieri e due battaglioni coloniali appena arrivati. Tuttavia, queste piccole unità italiane erano già state decimate dalla RAF ancor prima che arrivassero in prima linea. Di conseguenza i tentativi di contrastare l'attacco congiunto di due divisioni, furono inutili.

Durante tutto il periodo gl'italiani non poterono nemmeno contare sull'appoggio dal cielo; in effetti la presenza della Regia Aeronautica a Cheren è stata praticamente simbolica mentre gli uomini del Commonwealth avevano a disposizione diversi bombardieri leggeri. Tant'è che per un'intera settimana i contrattacchi italiani al Sanchil e al Dologodoroc sono stati respinti quasi esclusivamente dal cielo. Il 31 marzo l'ultima linea difensiva è caduta a Teclasan. L'8 aprile anche Massaua si arrende inutilmente difesa da poche centinaia di marinai che avevano affondato navi che non potevano salpare. Oltre ai marinai c'erano un pugno di Guardie di Finanza e circa mille sopravvissuti di Keren.



Indiani a Cheren appena conquistata

Insomma, l'Eritrea era perduta. Dei 40.000 uomini, fra metropolitani ed indigeni, che combatterono nella durissima battaglia iniziata il 2 febbraio e che si concluderà il successivo 27 marzo 1941, i nostri dovettero lamentare oltre 12 mila morti e oltre 21 mila feriti ed alcune migliaia di prigionieri.

Ma la resistenza e la guerriglia continueranno ancora per alcuni mesi, in qualche zona fino al 1943. A dimostrazione che neppure gli eritrei eran ben disposti verso i "liberatori" britannici.

La battaglia, evento dimenticato dai più, anzi praticamente sconosciuto, è stata una delle migliori prove di forza della storia militare italiana recente, nonostante il risultato; questo grazie al coraggio ed alla determinazione dei soldati italiani e alla strategia militare del generale Carnimeo che comandava le truppe italiane.

L'8 aprile dopo cinque giorni di combattimenti, sarebbe caduta anche Massaua, difesa da poche centinaia di marinai della Regia Marina, da circa duecentocinquanta camicie nere reduci dalla battaglia di Cheren, dai resti del battaglione alpini Uork Amaba e da uomini della Guardia di Finanza.

La resistenza si protrasse comunque nello sterminato territorio dell'Impero, nonostante il 19 maggio si arrendesse, con l'onore delle armi, il viceré Amedeo d'Aosta, dopo un'ultima vana resistenza sull'Amba Alagi. Le ultime sacche di resistenza italiana si arresero soltanto il 30 novembre 1941, con la resa degli ultimi difensori di Gondar.

Ten. Col. Rey Foster

Francia e Italia avviano la realizzazione della nuova generazione del sistema di difesa aerea SAMP / T



Sviluppato dal consorzio Eurosam [che riunisce Thales e MBDA] nell'ambito della cooperazione franco-italiana, il sistema di difesa aerea SAMP / T [Ground-Air Medium Range / Terrestrial], noto in Francia con il nome di "Mamba", è costituito di una linea di fuoco basata sul radar multifunzione Arabel e sui missili Aster 30 B1, che le consente di garantire una continuazione fino a 120 km.

Sempre nell'ambito di questa cooperazione europea, si è deciso di sviluppare il missile intercettore Aster 30 Block 1NT [NT per "nuova tecnologia"] che, dovendo essere dotato di un nuovo cercatore operante in banda Ka, sarebbe in grado di intercettare i missili con una gittata di 1.000 km. E questo supponeva un nuovo radar per sfruttare le capacità di questa macchina.

Nel luglio 2020, Thales ha annunciato l'inizio della produzione del radar terrestre multifunzione "Ground Fire 300" di nuova generazione, basato sulla cosiddetta tecnologia dell'antenna attiva [AESA, Active Electronically Scanned Array], che consiste nell'integrare migliaia di sensori, denominati Modulo Ricevitore Trasmettitore [TRM], al fine di aumentare le capacità di rilevamento mentre si supera il disturbo elettronico dell'avversario.

Secondo le spiegazioni fornite da Thales, il Ground Fire 300 offre una copertura senza maschera su 360 ° in azimut, fino a 90 ° in elevazione ed entro un raggio di 400 km. Inoltre, è in grado di rilevare e tracciare "simultaneamente un'ampia gamma di bersagli invisibili" [dell'ordine di mille], che impediranno "attacchi coordinati e saturanti". "

Restava quindi da concretizzare questi sviluppi nel programma SAMP / T NG [per la nuova generazione], che prevede anche miglioramenti nell'elettronica e nella connettività.

Ciò è stato appena fatto, sotto l'egida dell'OCCAR [Organizzazione Congiunta per la Cooperazione negli Armamenti] che, per conto della Direzione Generale degli Armamenti [DGA] e della SEGREDIFESA italiana, ha notificato ad Eurosam il contratto di sviluppo SAMP / T NG.



"Il programma SAMP / T NG risponde alla necessità di sviluppare le nostre capacità di difesa terra-aria in un contesto di minacce crescenti, più veloce, più manovrabile, più furtivo e implementato in contesti in cui gli attacchi informatici sono misti in particolare, esche, molteplici inceppamenti e uso massiccio di armi per saturare le difese ", spiega il Ministero delle Forze Armate, tramite un comunicato stampa diffuso il 19 marzo.

E per ricordare che questo programma, che "contribuisce a mantenere le competenze industriali in un settore chiave per la difesa europea e perpetua l'unico sistema di difesa terra-aria a medio raggio completamente europeo", mira a "modernizzare il controllo del fuoco, integrandosi in particolare , un radar di ultima tecnologia adattato alle capacità del futuro missile ASTER 30 B1 NT Extended Capability, in particolare alla sua portata aumentata rispetto all'attuale ASTER 30 B1. "

Laurent Lagneau

Cappellani nella Grande Guerra

Nel 1914-15 il mondo cattolico italiano è attraversato da tensioni divaricanti; è prevalentemente neutralista, sebbene risenta del richiamo triplicista sia per la simpatia con cui guarda al modello di convivenza tra Chiesa e Stato nell'Impero austro-ungarico, sia – in senso opposto – per la forte corrente di ostilità verso il processo di laicizzazione che segna i rapporti tra Chiesa e Stato nella Repubblica francese. Registra però anche le progressive prove di



avvicinamento alla politica italiana dopo il lungo periodo del *non expedit* intransigente, che non rispondono solo a decisioni prese dall'alto, ma registrano i fermenti di un laicato e di un clero giovane ansioso di misurarsi con un mondo pieno di conflitti sociali, che vive le pulsioni politiche di una società in rapida trasformazione dentro la quale intravede un nuovo campo di azione pastorale.

Il clero e il laicato intellettualmente più aperti sono tentati quindi di “dimostrare” la compatibilità tra fede e patriottismo, e quindi guardano alla guerra come ad un appuntamento da non rimuovere, anzi. La guerra sembra rappresentare per alcuni cattolici l'occasione per trovare la propria legittimazione all'interno della nazione. Per altro, in tutta Europa i cristiani – vescovi, clero, intellettuali – si schierano con i propri governi: inglesi, francesi, belgi, austriaci, tedeschi, russi.

Una novità di grande rilievo viene adottata dai militari: con la circolare del 12 aprile 1915, il generale Luigi Cadorna riassume ai vari corpi dell'esercito dei cappellani. Questa offerta di collaborazione fu immediatamente colta e l'idea che la guerra offrisse alla Chiesa l'opportunità straordinaria dell'assistenza spirituale ai soldati, già sperimentata embrionalmente durante la guerra di Libia, entusiasmò la Chiesa italiana. E per i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia quella decisione fu ben più importante di tanti altri provvedimenti.

Anche i preti fecero dunque l'esperienza della mobilitazione: una parte – circa 2.500 – prestando servizio come cappellani militari nei reggimenti o nei servizi (qualcuno al Comando supremo), il numero maggiore (circa 22.000) in uniforme di soldato, senza particolari privilegi, spesso nella sanità, talvolta in trincea. Fu il momento in cui, secondo il precetto evangelico, si dovette dare a “Cesare” quel che gli spettava. Nonostante il carico di attualissime istanze che racchiudono, i preti in uniforme di cento anni fa sono stati poco trattati dalla storiografia. Eppure le loro memorie raccontano di sacerdoti che si misero alla testa di soldati e li guidarono in battaglia, di altri che rimasero uccisi per portare l'estrema unzione ai feriti: storie di eroismo, sacrificio, pietà e persino di conflitti interiori risolti nei modi più diversi.

Quello dei cappellani militari fu un servizio di capitale importanza per l'esercito e per le famiglie.



Un «capitolo di delega – o di supplenza – dello Stato e della società alla Chiesa. [...] ciò che viene affidato alle cure dei [...] cappellani militari non è [solo] buona parte del tempo libero del soldato, cioè il corpo e l'anima del soldato da vivo; sono il corpo e l'anima del militare da morto».

Del soldato vivo il cappellano si occupa facendo ciò che faceva in tempo di pace: fornendo il servizio religioso fatto di riti, di simboli, dando un contesto di senso al mondo in cui si trova,

proponendogli un percorso di vita cristiana.

Occupandosi del soldato di fronte alla propria morte o morto, al cappellano militare vengono riaffidate le funzioni di chi accompagna i vivi nel trapasso, e soprattutto i rapporti con i loro familiari, il che significa le relazioni con il dolore, la perdita, il lutto nella loro fase nascente, nel momento della morte e della sepoltura.

Il cappellano militare diventa così, da un lato, mediatore tra l'esercito e il soldato, da confermare nella disposizione verso la guerra e nelle motivazioni della guerra, come pure tra l'esercito e la famiglia, chiamato dunque a gestire lo spazio tra speranza e angoscia, tra il fronte e le retrovie, tra mondo dei vivi e il grande popolo dei morti.

Non c'è dubbio che la forza morale del corpo dei cappellani rappresenterà uno dei pilastri della tenuta dell'esercito e del paese in guerra.

Al cappellano si rivolge una moltitudine di singoli, che egli non conosce: familiari di soldati che chiedono informazioni, confratelli che raccomandano qualche parrocchiano, qualche seminarista: tutti bisognosi di rassicurazioni, di notizie, di dettagli personali, tutti sperimentando una condizione di subalternità nei confronti del cappellano, il quale può alimentare un flusso speciale di notizie tra il Paese e il fronte, diverso da quello generato dalla stampa e dalla stessa autorità.

Se la guerra è un fatto della vita, se è un castigo divino attirato dall'immoralità degli uomini, preoccupazione dei cappellani sarà la formazione morale dei militari e loro compito esortarli a una vita buona contro i vizi della bestemmia, dell'alcol, dell'impurità, della menzogna, facendo crescere il senso della



Angelo Roncalli cappellano

Il rombo.10

disciplina. «La convinzione sottesa era che un buon cristiano è anche un buon soldato e viceversa».

«Il cappellano durante i combattimenti, a volte preceduti da assoluzioni collettive, oltre che soccorrere i feriti e confortare i moribondi, identificava i caduti, raccoglieva e trasmetteva tutti gli effetti personali trovati sul campo di battaglia e cercava di dare ai morti una dignitosa sepoltura preoccupandosi che le tombe potessero essere sempre ritrovate in modo da rendere possibili eventuali esumazioni e identificazioni».

In mezzo a queste incombenze, lo leggiamo nei loro diari, i cappellani erano spinti ad avvicinarsi al popolo, che non di rado scoprivano diverso da quello che solitamente frequentava le parrocchie; con un misto di delusione e di sorpresa sottolineavano l'ignoranza diffusa, la superstizione onnipresente, accanto a segni di disorientamento. Scriveva don Cortese l'11 febbraio 1917: «Ma quanto c'è da lavorare nell'anima di questi soldati: ci sono delle lacune lacrimose. [...] In fatto a religione sono un po' freddi. Crederanno in Dio ma lo bestemmiano. Tutti dicono [...] che se esistesse, non li avrebbe abbandonati».

Dovevano, inoltre, occuparsi di vegliare su quegli ecclesiastici e quei chierici che, non selezionati per fare i cappellani, erano destinati ad altri servizi e che spesso non avevano nessuno cui rivolgersi e si sentivano «come un agnello tra i lupi... Chi mai, tre anni fa si sarebbe immaginato una simile tragedia? Mentre eravamo nel fervore degli studi è sorto questo improvviso uragano a disperderci chi qua e chi là come foglie secche al vento».

Alcuni cappellani manifestarono spiccate attitudini organizzative, in qualche caso perfino militari, e svolsero veri ruoli di comando. Anche per la Chiesa la guerra fu totale, toccò ogni aspetto della vita quotidiana perché coinvolgeva fedeli e pastori. Anche per la Chiesa, il «mondo di prima» fu messo in discussione, ogni convinzione sottoposta alla prova, ogni esistenza e ogni coscienza costretta a fare i conti con se stessa. La guerra investì la totalità dell'esperienza, mise le persone di fronte alla pratica diffusa della violenza, all'uso della forza brutta e della potenza distruttiva, non solo nella forma della eruzione episodica ma anche in quella della violenza pianificata e organizzata, resa possibile dallo sviluppo tecnico e dalla dimensione di massa degli eserciti.

Al termine del conflitto, tra il clero arruolato si contarono 845 morti, 795 feriti, 1.243 decorati.

Per il clero reduce dalla guerra si aprirono più strade. Tutti dovettero sottoporsi ad un periodo di riammissione basato su esercizi spirituali, referenze e colloqui. 350 sacerdoti-soldati (sui 12.000 arruolati quando avevano ricevuto gli ordini superiori) furono *sospesi a divinis*. Altri abbandonarono di loro iniziativa il sacerdozio.

Anche ai soldati di altre confessioni fu garantita un'aliquota di assistenti spirituali. Tra le religioni cristiane riformate i pastori valdesi non fecero fatica a inserirsi negli apparati militari.

Nella Grande Guerra furono nove i cappellani valdesi dei quali tre assegnati al 3° rgt. alpini, formato in prevalenza da piemontesi nei cui reparti molti erano gli alpini delle valli valdesi. A questi vanno aggiunti anche tre pastori della chiesa metodista

Nella Grande guerra ci furono pure i Rabbini militari, il cui inserimento nell'organigramma delle Forze Armate non fu affatto semplice.

Per la sua realizzazione i protagonisti furono l'allora presidente del Comitato delle comunità israelitiche italiane Angelo Sereni e il rabbino maggiore di Roma Angelo Sacerdoti. L'istituzione infatti non fu priva di resistenze all'interno del mondo ebraico, per il timore di alcune comunità di vedersi sottratto l'unico elemento che le teneva in vita: la figura del rabbino, presente già allora in numero esiguo. A questo va aggiunta la tendenza di alcuni soldati a mimetizzarsi, vuoi per paura, vuoi per meri motivi pratici, o per non volersi distinguere come religiosi e combattere fra italiani per italiani.

Gli ostacoli della burocrazia militare, le condizioni operative, l'imprecisione e l'incompletezza degli elenchi disponibili dei militari ebrei, la mancanza di mezzi di trasporto per le visite da effettuare, rendevano ancor più difficile il compito del rabbino militare. E ancora, come farsi riconoscere dai correligionari senza confondersi con dei "necrofori" o dei "beccamorti"?

Su richiesta di Sacerdoti il 28 settembre 1915 venne emessa un'ordinanza che definiva fin nei dettagli l'abbigliamento dei rabbini militari: dalla divisa estiva a quella invernale, dal colore grigio-verde, con contropalline nere e distintivo di grado, al berretto con apposto un trofeo con una stella a cinque punte sormontato dalla corona d'Italia e nel centro un emblema ebraico rosso in campo bianco. Effettivamente il problema della divisa non era



marginale, vista l'importanza dell'immagine dei rabbini nei confronti dell'istituzione militare e dei singoli soldati. I rabbini dovevano in primo luogo essere riconosciuti dai correligionari e soprattutto accettati senza essere confusi proprio con i

cappellani. Le vicende drammatiche della guerra tuttavia dimostrarono presto, e convinsero quanti erano rimasti scettici, che il rabbino militare era una presenza importante e incoraggiante per gli ebrei impegnati in battaglia.

C.Z.



Luigi Bosio ed altri tre cappellani valdesi

il 75/46 C.A. 1934

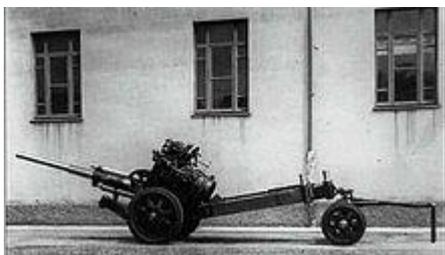
Il **cannone 75/46 C.A. Mod 34** (C.A. sta per contro-aerei) fu un'arma italiana utilizzata come cannone antiaereo e come difesa anticarro anche nel Vallo Alpino.

Primo pezzo contraerei interamente realizzato in Italia, fu prodotto dall' Ansaldo nel 1934 sulle specifiche e le esperienze della Scuola di Artiglieria Contraerei di Nettuno. Destinato alla protezione sia dei reparti in prima linea che delle infrastrutture delle retrovie, era caratterizzato da buona cadenza di tiro, traiettoria tesa e buona velocità alla bocca, tali da renderlo ideale anche per il tiro controcarro, per il quale venne realizzato un apposito proietto che giunse al fronte solo nel 1942. Oltre a questo ritardo pesava, in tale ruolo, l'assenza di una scudatura a difesa dei serventi e la sagoma particolarmente alta. Fu superato, sia come arma contraerea che controcarro, soltanto dal 90/53 Mod. 1939.



Il 75/46 ebbe il "battesimo del fuoco" durante la Guerra civile spagnola con il Corpo Truppe Volontarie, mentre durante la seconda guerra mondiale venne impiegato con successo su tutti i fronti, dall'Africa Orientale Italiana alla Libia italiana, dalla Grecia alla Russia dove armò nel 1941-1942 due Gruppi del CSIR e poi cinque altri dell'ARMIR nell'anno successivo. In Sicilia equipaggiava 8 batterie tra Regio Esercito e MACA. Al gennaio 1943 la dotazione "autocampale" del Regio Esercito risultava essere di 220 pezzi Mod. 34 e 6 Mod. 34M, mentre quella di pezzi "da posizione" della Milizia per la difesa antiaerea territoriale ammontava a 92 cannoni Mod. 40.

Dopo l'8 settembre 1943 la produzione continuò per i tedeschi, il che dimostra le sue elevate doti tecniche; che lo denominarono come *7,5 cm Flak 264/3* e lo utilizzarono anche in casamatta nelle opere di difesa costiera. Armò inoltre due batterie del IV Gruppo AR.CO. "Cavalli" e sei batterie del VI Gruppo AR.CO. "Paganuzzi" dell'artiglieria contraerea della Repubblica Sociale Italiana, mentre nel Regno del Sud fu impiegato dagli Alleati per la difesa contraerea.



Nel dopoguerra equipaggiò i primi reparti contraerei del neocostituito Esercito Italiano. Il suo impiego fu assai limitato nel tempo in quanto fu sostituito dal più moderno ed efficiente pezzo da 90/53 C.A. costruito a partire dal 1939 dalla stessa Ansaldo.

Tecnicamente aveva molti pregi inediti. Nel primo modello, ad esempio il Mod. 34, la canna è filettata ed innestata a freddo sulla culatta, il che permetteva una rapida sostituzione in caso di usura della rigatura della stessa e soprattutto aveva vita molto lunga nonostante le sollecitazioni della rilevante cadenza di tiro. L'otturatore è a cuneo a scorrimento orizzontale, con chiusura automatica al momento dell'introduzione del cartoccio proietto, apertura automatica rapida ed estrazione ed espulsione del bossolo durante il ritorno in batteria. La canna è alloggiata nella culla a manicotto con due freni di sparo idraulici.

Fu il primo pezzo italiano e questa è un'assoluta novità, a montare meccanismi di brandeggio elettrici e graduatore automatico delle spolette, asserviti al "tavolo previsore" delle centrali di tiro Mod. 1937 "Gala", Mod. 1940 "Gamma" e, dopo il 1941, telecomandati a distanza dalla moderna Centrale di tiro Mod. Borletti-Galileo-San Giorgio.

La storia di un uomo, una tra tante altre

Gérard è un ex legionario che ha servito la Legione Straniera con onore e lealtà. I suoi capi lo apprezzarono moltissimo ed espressero nelle loro annotazioni tutta la soddisfazione di avere sotto il loro comando questo bravo legionario in grado di servire in ogni luogo, in ogni circostanza. Questa formula tradizionale è molto simile a un elogio precoce, quindi sono stati presentati i termini del suo ritiro.

Con 16 anni di servizio, aveva affermato i suoi diritti alla pensione e alla pensione, molto orgoglioso e onorato di essere inserito nel registro del debito pubblico, il massimo riconoscimento della nazione.

Si trovava in un ambiente civile di cui sapeva poco, frequentato da lunghi vagabondaggi in cui lo accompagnavano i suoi amici François e Nicolas. Presto si rese conto di essere solo davanti a sé ed era naturale che all'inizio cercasse una sistemazione. In effetti, non si era assolutamente preparato per il suo ritorno alla vita civile e aveva troppo pochi soldi per soddisfare i suoi bisogni immediati. Sconvolto, partì alla ricerca di un po' di calore umano e frequentò i bistrot, gli unici posti accoglienti che conosceva. Goffamente, implorando contatti qua e là, aveva la debolezza di comprare conversazioni con estranei comprando loro da bere. Gérard di sei anni ha fatto dei lavoretti, è finito per trasferirsi in una grande casa mobile vicino a una discarica che non gli dava più fastidio. Senza lamentarsi, fatalista, riprendeva a riacquistare la speranza e riprendeva le abitudini quotidiane, addirittura veniva considerato dal capo del bar della stazione "il capolinea" il suo miglior cliente, che non si poteva inventare! La sua piccola vita da Legione Straniera in pensione stava, tuttavia, prendendo una buona svolta, la sua vita era entrata nel ritmo sereno e tranquillo di una routine pacifica che nulla sembrava fermare.

Non voleva far parte di un'amicizia che non sopportava lo sguardo degli altri. Non si sentiva più in grado di partecipare alle attività di una comunità, per quanto simpatica e composta da ex legionari.

Gérard, la Legione lo aveva in qualche modo reso libero e lo ha proclamato forte e chiaro con molto orgoglio e arroganza durante le sue infinite abbuffate dove ha generosamente offerto alle orecchie delicate di una popolazione sbalordita l'intera estensione del taccuino. ...

Ai suoi tempi aveva pensato di stabilirsi in questa "casa del legionario" ad Auriol, ne aveva appena saputo l'esistenza e l'aveva addirittura contattata telefonicamente per conoscere le condizioni di ammissione. La persona al telefono gli ha ricordato troppo il tono autoritario del servizio attivo e ha rinunciato a ritrovarsi, di nuovo, in una struttura incorniciata con un leader e degli obblighi, troppo ...

Un giorno, una mattina che sembrava tutte le mattine del mondo, un bambino che giocava nella discarica entrò per curiosità nella casa mobile di Gérard. Stordito, scioccato, scoprì dentro il corpo senza vita di uno sconosciuto che lasciò come unico indizio di identità un kepi bianco setoso e immacolato posto delicatamente su un centrino sopra un televisore che non poteva funzionare senza elettricità. "Quel giorno, abbiamo scoperto, nell'esercizio delle nostre funzioni, il corpo senza vita del signor Gérard L, ex legionario, la morte risale a diversi mesi fa, come un uccello, si era nascosto per morire...".

Christian Morisot



Ricorre oggi 28 marzo, il 98° Anniversario della costituzione dell'Aeronautica Militare, nata ufficialmente come Forza Armata autonoma ed indipendente lo stesso giorno del 1923. A tutti gli amici "Azzurri" diciamo: ad majora